

s'uccide. Ed il problema sociale si presenta qui con tutta la sua forza; in questa donna che ama realmente — poichè Gilda ama Fulvio — e che non sa o non può ribellarsi alle convenzioni sociali che fanno di lei una suicida. E l'amore questo desiderio della felicità perfetta svanisce e Neera profonda conoscitrice del cuore femminile in cui esso tiene il primo posto scrive nel suo ultimo volume « per le donne oneste l'amore non può essere che un dovere o una colpa. Allevate nell'idea fissa del matrimonio, il quale, con la morale odierna è la sola porta d'uscita che esse hanno, non conoscendo l'amore nè l'uomo, ognuna accetta quel marito che il caso, gl'interessi, la mamma o gli amici le pongono davanti; è un *lotto*, una *roulette*, bazza a chi tocca e chi le piglia se le tiene ».

Ma un più importante fenomeno io trovo in questo libro, come in alcuni altri recentemente pubblicati, fenomeno tutto proprio delle età di decadenza come questa nostra, ed è l'eccessiva sensibilità del sentimento amoroso, chi osservi i tipi di Neera, scrittrice eminentemente nervosa e decadente, Renato di Vincy, Greslou e tutti i personaggi del Bourget, l'Andrea del d'Annunzio.

Sentono tutti l'amore ma in modo non dirò esagerato ma ammalato; è una vera malattia del sistema nervoso questa condizione di disequilibrio tra la potenza dell'affetto e la sommissione all'ambiente. E il difetto principale del romanzo del Valcarengi sta appunto nel non aver fatto risaltare abbastanza la lotta di Fulvio contro l'idea dell'ambiente suo. E questo difetto dipende dalla concezione generale del romanzo, poichè era naturale che avendo fatto di Fulvio un artista e per di più un artista della penna, egli si sentisse più adatto a scrivere un libro sul libero amore che non a portare nella vita pratica questa sua idea. Così quando egli si lamenta che « il suo ideale non era stato compreso da alcuno dei suoi congiunti, neppur da sua madre; » Fulvio si dimentica che il mondo vuole dei fatti, egli doveva avere la Gilda anche per forza e portarla con sé e mostrarla appoggio vivo e reale della sua idea. Ma egli è che in allora egli non sarebbe più l'uomo, l'artista della decadenza, uscirebbe di fuori dal nostro mondo, e l'opera riuscirebbe per avventura meno vera. Però egli è certo che tra i romanzi pubblicati quest'anno questo del Valcarengi tiene un posto ben alto, con esso omai si può dire abbia raggiunto il Valcarengi quel posto che gli spetta tra i moderni scrittori. A lui il conservarlo e salire a più alta meta.

GIUSEPPE ROBIATI.

Recensioni

APOLLO SANGUINETTI. — « Autonomia e Libertà Comunale e Provinciale. »

L'autore — com'è noto — è fra coloro che sono ossequianti al dogma dinastico del *bene inseparabile*. Quantunque però il preconconcetto — stavo per dire il *pregiudizio* — monarchico sia in lui d'inciampo allo svolgimento logico ed intero di alcune sue idee, egli si lascia cionondimeno penetrare tanto o quanto, in questo argomento delle libertà comunali, da uno spirito veramente liberale e democratico.

Per le vie del buon senso, il quale mi sembra maggiore in lui della dottrina, egli perviene, in parte, alle conclusioni, che furono lungamente e, pur troppo, inutilmente, propugnate da scrittori d'altra coltura e d'altri principii.

L'A. vagheggia un Comune veramente autonomo e libero, « quale nasce naturalmente ed istintivamente. » « Stato liberale e comune schiavo dello Stato — egli pensa — è contraddizione, è antinomia. » Ond'egli vorrebbe sciolto il Comune dalla innaturale, soverchiante e inutile (troppi fatti la dimostrarono tale!) tutela governativa, quale è esercitata oggidì in Italia, per metterli sotto l'egida della sola legge e, in alcuni casi, sotto il controllo *diretto* di *tutti* i cittadini: d'un *plebiscito amministrativo*, com'egli lo chiama.

Nel suo breve opuscolo, che, — a parte la forma non sempre letterariamente commendevole — si legge con profitto, l'A. passa in rassegna i difetti del presente ordinamento comunale e provinciale e suggerisce, con schiettezza e sincerità, i mezzi che egli crede atti a correggerli o ad eliminarli. Così egli si dichiara pel suffragio universale senza restrizioni (eccetto che per le elezioni provinciali, per le quali vorrebbe limitato il diritto di voto ai contribuenti *diretti*, eccezione che non trovo giustificata); vuole la responsabilità effettiva e non soltanto morale degli Amministratori quando escono dall'ambito della legge nel disporre della pubblica pecunia; vuole una maggiore estensione delle incompatibilità ed una limitazione nella rieleggibilità dei Consiglieri; propugna una più netta distinzione del potere *esecutivo* da quello *deliberante*; vuole la radiazione dai bilanci comunali delle spese di lusso, di culto, di rappresentanza e simili, ligio al principio che il *denaro del comune deve essere speso a pro' della Comunità*; vuole la massima semplificazione nel meccanismo burocratico, ecc. ecc.

L'A. dimostra una fede sincera e profonda nella *libertà*, ch'egli rettamente identifica colla *giustizia*; ma mentre riconosce, che ad essa è dovuta la prosperità invidiata degli Stati Uniti d'America e della federazione Svizzera; mentre afferma giustamente che « i Governi che costano molto, non sono in genere nè liberali nè giusti » mentre ammette che *finora* (lo scritto è dell'83, ma le cose non mutarono gran fatto) *l'Italia non è riuscita a darsi un sistema di Governo veramente liberale*, egli ripete quel bisticcio (non è altro) — caro a color che stan sospesi — della monarchia repubblicana e della repubblica monarchica!

Lo scritto del Sanguinetti fu pubblicato primamente nella *Gazzetta Italiana*, quando la nuova legge comunale e provinciale stava per essere proposta al Parlamento italiano. Quantunque lo scopo immediato a cui esso scritto tendeva non esista più, perchè la Legge, quale essa si sia è ormai entrata in vigore, ciononpertanto esso non ha perduto d'interesse. D'altronde la nuova legge comunale e provinciale, come quella che non risolve interamente il problema, lascia ancora il campo aperto a discussioni ed a studii, ond'è che l'argomento rimane tuttavia — come dicono — all'ordine del giorno.

Studino, discutano i giovani il problema comunale, che tocca così davvicino la vita sociale; lo studino, lo discutano con mente sgombra da preconconcetti e da pregiudizi: la Patria se ne avvantaggerà un dì.